RAPPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI N. S. GIESV CRISTO

COMPOSTA Nuouamente da M. Domenico Cornacchini Cittadino Fiorentino.

IN FIORENZA.

Appresso Bartolommeo Sermartelli.

MDCVII.

INTERLOCVTORI

MARIA
Giuſeppo
Cornelio Romano
Iacobbe } Ebrei
Gamalielo }
Credolo }
Cariteo }
Sperindo }
Temperato }
Fortebraccio }
Giuſtino }
Prudenzio }
Humile }
Puro }
Sincero }
Simplicio }
Suggetto }
Modeſto } Paſtori

AL

MOLTO REVERENDO SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO

IL SIGNOR ALBIZZO VECCHI Maestro de Paggi del Serenissimo Gran Duca di Toscana.

Michelagnolo Sermartelli.

E la grandezza dell'affetto di chi dona, suol molte volte scusare appresso gli animi generosi la piccolezza de doni delle cose profane, douerò facilmente sperar questo io da V. S. molto Reu. dedicandole con sommo, e sincero amore, & con desiderio di maggiore offerta, il presente libretto, nel quale non cose terrene si trattano, ma le piu rare, & piu sustantiali della fede nostra, contenendosi quiui il misterio segnalato

della Natiuità di Giesù Christo Saluator nostro, rappresentato per consolazione degli animi pij, che leggendolo, o vedendolo in teatro rappresentare, deside rano gusto di sensibil diuozione: Ho voluto non solamente, che il primo saggio sia di V. S. ma che la inscrizione del suo nome supplisca ad inuitare altrui à farne qualche stima, & a potere vscire in luce senza rossore: Non è dunque stato tanto il pensier mio di soddisfare con questa maniera in qualche parte alli molti oblighi, che io tengo seco, quanto di prouuedere alla riputazione dell'opera cō la honoreuolezza della persona di lei, & la stima in che e tenuta da ciascuno, & in particolare dalli Serenissimi nostri padroni, per costumi, & integrità di vita incorrotta, per dottrina, per prudenzia piu che senile, & per maniera d'insegnare con parole, & con esempij singulare, ond'è che sotto la sua disci

plina

plina gl'à cõmessoli giouanetti di sua corte, con tanta lor soddisfazione, e profitto di quelli, che niente piu si puo desiderare, Resta adũque che ella riguardãdo nõ altro che l'animo mio, & la materia, di che si ragiona altissima, vincendo se stessa non isdegni la bassezza del presente, che presente in vero non è, ma vn modo di rẽdermele maggiormente obligato se ella, come spero, gradirà questo mio affetto, & volentieri consentirà, che io mi honori del pregio suo, & affettuosamente li bacio la mano Di Firenze il di 20. d'Ottobre 1606.

DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI GIESV CRISTO.

Atto primo. Scena prima.

GIVSEPPO ET MARIA.

CCO sposa diletta, amata figlia
Le patrie antiche mura, oue la sede
Hebbe quell'alto Sir, da cui deriua
La regia stirpe nostra, or bassa è vile,
E questi i colli son, la'u'ei souente
Or sott'amena palma, or verde oliua
Ratto da Dio, da diuo spirto instrutto
Con dolce canto all'aurea cetra vnito
Spiegò del Rè del Ciel le lodi e pregi,
Ecco le valli vmil, l'apriche piagge
I lieti campi, e verdeggianti boschi
Ch'appreser risornar dal sacro vate
Dello Dio d'Isdraelle il Santo nome
Ahi come inculto e'l tutto ora, & seluaggio
Dell'antico onor priuo, e della gloria
Che Illustri rese le paterne case
Quanto da quel, che ne miei piu verd'anni

Ti

Ti rimirai souente, ora cangiata
Sei cara patria, & di squallor ripiena?
Fioria in te la virtù, l'arti onorate
I Sacri studi, huomini saggi, e giusti
Giouani forti, & à soffrire auuezzi.
Timorosi di Dio, de gl'altri amici
E la pregiata, e dolce libertate
Regnaua in te, e à null'altra seconda
O di fortuna, ò di valore, ò d'altro
Che fusse in pregio appò i mortali, andaui.
Or dal sommo è caduta oppressa, e vinta
Da straniera nazione, e'l duro giogo
Dell'aspra seruitù, sente, & gl'imperi
D'esterno Imperator pauenta, e osserua
Di Barbara, e spietata gente in preda
Quindi de prischi abitator gran parte
Il seruir esdegnando, el farsi huom ligio,
Errando è gita, i fertili terreni
Le patrie case altrui lasciando, e i colti
Campi, e giardini lor soldato strano
Occupa, e tiene, e i dolci frutti coglie.
Ahi ch'à pena le lagrime raffreno
Quando qual fusse gia nel pensier volgo
E' qual'è or d'ogni miseria piena

Mar. *Dubbio sposo non haue che lo scherno*
Della religion del diuin culto
Et delli hauuti doni essere ingrato,
Souente queste, e maggior pene adduce
Quindi gl'antichi nostri padri ed'Aui
Qualor sprezzar le sacrosancte leggi
Gl'imposti riti, & posero in oblio

I benefici, le grazie, e i fauori,
Chel gran Monarca eterno lor concesse
Or d'Egittij, or d'Assiri, or di Caldei
Or d'altre fere, e barbare nazioni
Fur preda, e schiaui e'n duri lacci auuinti
Che così'l giusto Dio flagella quelli,
Ch'empi son ribellanti al suo volere
Et ne i gastighi è ancor benigno, & pio
Onde constretta man misura l'acque
Delle pene ed affanni e men del merto
E che'l nostro fallir chiede, e domanda
N'affligge, & ne percuote, ou'all'incontro
Qual'or si torna à lui con cor contrito
Con ardenti sospir, dal più profondo
Petto cauati, e con lagrime amare,
Et che la legge sua s'osserua, e cole
Con larga, & piena man'dona i fauori.
Or se la patria nostra e'l rimanente
Del regno Palestin soggetto giace
All'altrui voglie, e questo ascriuer deesi
A'nostri errori, e non al grande Dio
Ne merauiglia e s'ei ne batte, & sferza,
Che essendo giusto non conuien, che lasci
Mal alcun'impunito, e altresi ancora
Opera buona cui premio non doni,
Ne men deue dolersi alcun del danno,
Che con l'operar suo meritat'haue.
E se i primi parenti, che pur foro
Opra delle sue man, fatti Signori
Di tutti gl'animanti ricchi & adorni
Di tante, e tante doti, e collocati
In

In quel Terrestre ameno Paradiso
La'ue perpetua Primauera alberga
Stillan le querce mel, di puro latte
Corrono i riui, e i non arati campi
Producono le biade, oue gl'augelli
Cantan mai sempre entro le verdi fronde
Ou'è il Ciel temperato, onde hanno bando
L'infermita, la morte, l'aspre, & graui
Cure, l'affanno, la noia, e'l dolore
Oue regna il contento, oue han la sede
Il piacere, & la gioia, e'n somma doue
Ridono i prati, ogni cosa gioisce.
Perche sprezzaro i suoi santi precetti
Ei diui Imperi posero in non cale
Gustar osando del vietato pomo
Si acerbamente fur puniti, e afflitti
Dalla giust'ira sua, ch'ancor ne sente
Chi vnque viue oggi, e viuerà da poi
Fin che volgera il Ciel l'vltimo giro,
E da quel vago, & Celeste Giardino
Scacciati in preda à morte, e mille mali
Polmi d'ogni miseria, & d'ogni affanno
Coi ch'el terren della lor colpa in pena
Fu maladetto, e dell'auuto seme
Triboli, e spine lor rendeua in vece
Sudando il vitto procacciar fu d'uopo
Si menar la lor vita. E se i figliuoli
Ei descendenti qual'or trauiaro
Dal dritto calle, e i suoi santi precetti
Auuiliro e sprezzaro, e i sacri offici
A lui douuti, alli Dei delle genti

Ch'empi demoni son, porsero vmili
E s'imbrattar in mille, e mille errori
Flagellò grauemente, tal ch'or acque
Immense, or fiamme ardenti, or peste ria
Or ferro, or guerra, or fame, or seruitute
Or altre pene disusate, & noue
Punir' gl'enormi falli de mortali,
Perche ti marauigli, e duol, che quello
Istesso Dio, à cui spiace il peccare,
Che gl'Aui gastigò, flagelli or gl'empi
Proncpoti, di quelli assai peggiori?
Et qual'età fu mai piu immersa, & prona,
All'offendere Dio, di questa nostra?
Qual secol piu peruerso, empio, & maligno
Di questo in cui viuiam? che sotto l'ombra
Della religione del sacro culto
Il figlio nega il vitto al vecchio padre
Vendesi il Sacerdozio, e ogni piu graue
Eccesso, e i piu nefandi, e rei delitti
E peccati, l'huom tenta, e pone in opra
Ond'è, che or la Giudea serua si troua
Perduto il Regno, e il suo primiero onore.

Gius. Conosco sposa ben, che'l fallir nostro
L'ira prouocat'ha del sommo Dio
Contro di noi, ne di cio il biasmo, ò incolpo;
Tolga il grā Re del Ciel, che vnqua tant'ēpio,
Et maluagio pensier, nel cor m'ascenda
Ma com'huomo non posso non dolermi
Vedend'oppressa la patria gradita
E i nostri sparsi or qua or la vagare

Mar. Cioisci sposo par, che lungo tempo

Non

Non anderà, che questo luogo vmile
Celebre, Illustre fia quant'altra terra
Che si ritroui al Mondo, poi che quinci
Nascer deue colui per duce eletto
Dal gran Monarca etterno delle Stelle
Per quanto antico vate lasciò scritto
Del suo popolo caro, quel bramato
Sospirato Messia, quel di cui piene
Son tante carte de sacrati libri.
Questi da lacci dell'empio Tiranno
Sciorrà i vassalli suoi, e l'aspro giogo
Squoterà lor della seruitù infame
Il vero insegnerà, il giusto, il dritto
Cammin vitale, & quel, che seguir deasi
Quel che fuggire, & con la vita propria
N'aprirà il Ciel, ne serrerà l'abbisso
Et l'alme pie de nostri antecessori
Tolte di man del Principe Infernale
Condurrà liete à riueder le stelle
Questi ridurrà il Mondo le virtuti
L'amor di Dio, del prossimo, & le Sante
Leggi all'vso primiero, & in vno ouile
L'eletto gregge sparso, & vero Dio
Ed'huomo, il sommo Dio renderà pago
Di quanto l'huom'à Dio debitor era
Per l'antico fallir del vecchio Adamo,
Che di giust'ira il gran motor accese?
Tal che Roma superba, c'or l'Impero
Haue dell'vniuerso, inuidiar deue
La bassa Bettelemme, ancor che in quella
Habbia a regnar colui dal Padre etterno

Per suo Vicario eletto, perche in questa
Nascerà quel, ch'è sua figura, e immago
Quel da chi haura le chiaui il primo Padre
D'aprir'il Cielo, e riserrar l'inferno
Di cui gl'altri saran poi successori
Quindi nota sarà la patria nostra
Fin che splendera'l Sole:

Gius. Dunque sia vero,
Che Bettelemme mia sarà ancor bella?
Alto Rettor del Ciel Padre benigno
Se d'vn vil peccator non sdegni preghi
Se i voti vmil giungono al tuo cospetto
Per te stesso ten'prego, per i merti
D'Abramo, Isacche, e Iacobbe tuoi amici
Prolunga questa mia cadente vita
Ch'omai s'appress'alfin tanto che io veggia
Questo diletto tuo Celeste Messo
Et reuerente e vmil i sacro santi
Piè baciar possa, c'l viuer, che m'auanza
Spendere in onorarlo, & riuerirlo.

Mar. Assentirà il fattor dell'Vniuerso
A giusti tuoi desii. Ecco la porta

Gius. Salue albergo natio gradito, & caro
Al gran Re delle stelle. Entriam MARIA.

DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI N.S. GIESV CRISTO.

Atto primo Scena seconda.

Credulo. Cariteo. Sperindo Giustino. Temperato. } Pastori.

Cred. A LTRO or non ci mancaua, che l'hauere
Questo disagio d'ire in Bettelemme
A dar in nota il nostro nome, e 'n preda
Lasciar di lupi, e d'animai voraci
I nostri armenti:
Carit. *Di questo hauer tema*
Gia non douiam, perch'in lor guardia resta
Prudenzio il vecchio, el giouin Fortebraccio
Con Modesto ed Hmil, Sincero, e'l buono
Simplicio, che à piu d'vn aperto segno
Mostrat'han quanto in lor fidar si deggia
Ne fu stolto discorso il nostro quando
Pria di noi gli mandamo à farsi scriuere
Perch'altramente rimanean le greggie
Del tutto abbandonate.
Sper. *Io per me sono*
Dal dì ch'udij l'Imperial editto
Stato confuso, & nel pensier dubbioso
Quel che per ciò pretenda il Grand'Augusto
Quando notizia haurà d'ogni mortale
Ch'al suo Imperio soggiaccia, ne vedere
Sò la cagion, ch'à far questa l'induca

Temp.

Temp. Ch'altro creder si dee, se non che voglia
Imporci qualche dazio nuouo, e fuori
Dell'ordinario, e alle miserie nostre
Accrescer altri affanni, perche l'huomo
Ch'appetisce l'hauer, quantè piu ricco
Piu brama hauer, simil à quel, che quanto
Piu beue; tanto piu di beuer cerca.
Cosi Ottauian' se ben d'oro, e d'argento
E de paterni ben n'ha priui, e scemi
Qual sitibondo Ceruo nuoua fonte
Cercar procura, e fin che sangue in fibra
Haurem, n'andra succiando.

Giust. Questo poco.
Ne graueria perche il foco dal ghiaccio
Trar non si puote, e se noi strutti, e voti
Siam d'ogn'hauere; à che temer che tolto
Quello ne sia, ch'apo di noi non trouasi?
Lieto cammina, e da timor lontano
Il pouer pellegrin fra boschi, e dumi
Per mezzo ladri, ed'huomini rapaci
Ma quel, che mi spauenta e'l quor mi squote
Son gl'error nostri, e credo che l'etterno
Celeste Re da cui doni si rari
Habbiamo riceuuto, spinto, e mosso
Dal fallir nostro, e dall'esser'ingrati
Per gastigarci acciò l'induca, e sproni
E dei della Diuina sua giustizia
Ministro eletto, quel che fà non sappia
Anzi vaneggia ed'erra, e del peccato
Suo la pena cadrà sopra di noi
Perche i Regij delitti apporton doglia

A sed-

A sudditi e vassalli, e vn sol'esempio
Apporterò ch'à si temer m'induce
Souente all'Auo mio che più di cento
Mèssi hauea visto, vdij narrar quelche egli
Dall'Auo suo sentì, ch'altresi inteso
L'hauea da vecchi suoi parenti ed'Aui
Che quando il Gran Dauidde quel si amato
Dal Re del Ciel poi tante guerre, e affanni
In cui trasse gran parte di sua vita
Godea pace tranquilla, e gioia certa
Mosso da vana ambizion descriuere
Fe il popol tutto à lui soggetto e fido
Non altramente ch'or Cesare faccia
Quest'atto spiacque tanto al gran tonante
Che di tal fallo in pena l'aria pura
Infettò in guisa tal, ch'in tempo poco
I sette ottaui delle turbe scritte
Andar sotterra, e i greggi, e gl'animali
Cadeano estinti, e quasi in tutto vota
D'abitanti rimase Palestina
Ora se Dio punì lo error di quello
Re cosi caro à lui si acerbamente
Con tanto danno dell'vniuersale,
Che farà gastigar volendo l'empio
Orgoglio d'vn profano, che non prezza
La gran potenza sua; anzi i diuini
Onori à lui douuti, à statue vane
A simulacri d'huomini fattura
Concede, e forse à se gl'appropria, e porge?
Questo mi da terrore
Cred. Anzi diuerso

E'l mio dal tuo pensier, Giustino caro,
Non che temer del Ciel l'ira non debbasi
Ma nella mente non so che riuolgo
Di bene, e l'alma disusata, e nuoua
Letizia, e gioia mi possiede e'ngombra
Perche come sappiamo a' mesi addietro
A Zaccheria, sacerdote del grande
Qual cole, e teme ancora, eterno Dio
Della sua vecchia, e steril donna vn figlio
In quell'età, cui generar non lice
Senza grazia e fauor Celeste, e raro,
Nacque per cui di lieto applauso, e grido
I Monti risonar della Giudea
E al Padre, che era noue mesi stato
Muto, disciolse la sacrata lingua
Ond'ei cantò di Dio tant'altamente
Le lodi, che stupir fece ciascuno
Quiui presente indi al figlio riuolta
D'Iddio ripien proroppe in queste voci;
E tu piccol banbin del grande Dio
Profeta detto al suo cospetto auanti
N'andrai le strade parando, e i sentieri
Onde ogn'animo pio tien, che vicino
Sia il venir del Messia, ch'il mondo brama
E che Giouanni, che tal nome posto
Fu al nato fanciulletto l'Angel sia
Come lasciaro scritto i Santi Padri
Che preceder di lui dee la venuta,
Quasi Aurora, ch'al Mondo annunzi il Sole
Quindi, credo da Dio spirato Augusto
Ancor che quel che gl'operi non sappia

Egli

E gli sia ascosto il gran voler del Cielo
Perche da Dio pendono i Regni, e i Regi
Tengono in terra sua sembianza, e vece
Come ministro suo faccia notare
Ogni viuente al Mondo, acciò nascendo
Il Messia, che sarà Rege de Regi
E Signor de Signori in certo modo
Omaggio, e fede, ogni mortal li giuri.

Car. Credul mi piace il tuo discorso, e voglia
Che così segua il Ciel, nondimen quando
Cio non sortisse, non dobbiam per questo
Altro pensar, ne altro voler, che quello,
Che ordinato ha, che sia l'eterno Dio
Ch'in van resiste alla Diuina mano
Forza mortal' e i pensier nostri all'aura
Ne van qual'or non son conformi al giusto
E Celeste voler, ch'all'huomo è ignoto

Sper. Sempre si speri il ben, non mai il contrario
E se questo ne incontra allegri e lieti
Prenderlo dalla man, che quel ne dona.

Tem. Come nella seconda, nell'auuersa
Fortuna deue l'huomo esser costante
Et egualmente in ciascuna portarsi
Onde sel Ciel vorrà, ch'auuenga quello
Che Credulo s'augura, il gran Monarca
Ringraziar ne douiamo, e altresi ancora
Se succederà quel, che Giustin pensa
Lodandolo pregar, che'l mal ne tolga

Giust. Gioisco al vostro dir compagni cari
Ma siamo à Bettelemme, ed il viaggio
Ageuolato habbiam col parlar nostro

In guisa tal, che men duro c'e parso

Car. *Andiamo à far quel che l'editto vuole.*

Fine del primo Atto.

DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI GIESV CRISTO.

Atto secondo, Scena prima.

Cariteo, Credulo, Sperindo } Pastori
Temperato, Giustino

Car. *O Come affabil'è benigno, e pio*
Questo Signore à cui dat'è la cura
Il popolo notar di Bettelemme
Con quanta pazienza vn si noioso
Offizio egli eseguisce, e per se stesso
I nomi detta allo scrittor ne guarda
O nobile ò plebeo, ma di chi giugne
Prima dauanti à lui domanda il nome
E quello inteso il partir gli ricorda

Sper. *Non si può che lodar, poscia ch'ogn'altro*
In qualch'officio posto, che nomare
A voi non fa bisogno, della data
Autorità si serue, e mille aggraui
Apporta a'sottoposti, e quando innanzi
Vn nostro par li và ingiurie, e onte
Li dice, e con parole, e detti infami
Offende gl'ascoltanti ed'or d'Augusto
Or di Cesare empiendosi la bocca

Colmo

Colmo d'orgoglio è fasto altero e insano
Suo ministro vantandosi e mandato
Ne vilipende abborrisce, e dispregia,
Questi almen n'accarezza, e vmil n'accoglie
E come può vedersi appo di lui
Qualità di persone non ha loco
Anzi i poueri a' ricchi, e bassi a' grandi
Prepone, e vil pastori a' Cittadini
Et à Betelemmiti i forestieri
Poi che non pria ci vide nel Pretorio
Star in disparte attendendo, presago
Del nostro gran bisogno, e de gli armenti
Pria di molti terrieri iui adunati
Scriuer ci fece, e licenza ne diede
Temp. Generoso atto in vero, ma apportare
Marauiglia non dee, perche è costume
D'vn magnanimo core hauere in pregio
Tanto gl'equali a se quanto i minori
E cio d'animo nobile dà indizio
Ne in altro al mio parer consiste l'alma
E vera nobiltà d'vn huomo illustre
Che nell'opre sue eccelse, e fatti egregij
Chi'l rendon chiaro, e à ciascun grato, e noto
E se ben de parenti antichi ed' Aui
Per lunga serie l'onorate imprese
N'apportan gloria immensa, e sommo onore
Questo succede all'or quando conforme
Del viuente è l'oprar à quel de suoi
Antenati, ond'auuien che s'vn Nipote
Sian gl'Aui el Padre suo quanto si voglia
Celebri, e chiari, dalla trita via

Anderà deuiando, oscura, e cópre
Con fama indegna i suoi titoli antichi
E i fatti illustri lor manda in oblio
E biasmo eterno à se produce. Tal che
Mi par ch'il vero onor solo à se stesso
Lo partorisca l'huomo, e lo mantenga
Se ben per gl'aui puote esser piu chiaro.

Cred. *Come chi fece di niente il tutto*
Senza guardare i merti de viuenti
Sparge del chiaro Sole i vaghi rai
Sopra giusti, e gl'ingiusti e spande, e manda
La pioggia cosi à gl'empi, come à buoni,
Cosi deuria vn Signore vmanamente
Reggersi co i vassalli & ad vn modo
Co i nobili e gl'ignobili portarsi
E senza guardar sesso, ordine, o etade
Con dritta, & equal lance à ciascheduno
Dar quel ch'el giusto, e la ragion comporta

Giust. *Dice Credulo il vero, e sì douria*
Esser colui che ha il regio scetro in mano
Ma chi e tale ed alte lodi adorno
Farem l'aria sonar del nome suo?
Che per lo piu chi altrui comanda e'impera
Per ogni modo ò sia lecito ò in giusto
Cerca opprimere i sudditi, e souente.
Poi l'hauer tolto la roba, e l'onore
Della vita gli priua, e quel ch'è peggio
E che n'aggraua piu, consente il Cielo
In gastigo de falli enormi nostri
Che sia si pure vn Re maluagio, e iniquo
Homini piu peruersi empi e maligni..

Cui

Cui sol l'argento, e l'or diletta, e gioua
Ogn'or haue d'attorno ch'infiammando
Lo van ne gl'altrui danni, e se ben sono
A gradi eccelsi eretti e à comandare
Officij infami e d'huomo al tutto indegni
Quali è bello il tacer, ve gli han condotti
Ne il giusto ol dritto vdir si brama, e solo
Onesto e buono è quel, che vtil n'apporta
Questo si cerca ogni ora. Età infelice
Del crudo Erode i modi vi sian specglio

Temp. Tiranno empio è cotesti, e hauer non merta
Del regio diadema il fronte adorno.
Ma Re si dee nomar colui, che sempre
Haue l'onor di Dio dauanti a gli occhi,
E la salute publica alla propria
Propone, e appresso a se huomini saggi
Timorosi di Dio del bene altrui
Zelanti hauer procura, ò cento e cento
E mille fiate fortunato à pieno
Il popol, che da tale è retto, Perche
Quando tal'or come huom del dritto calle,
Deuij da i consiglier fedeli e giusti
Gl'e'l douer ricordato, e che far deggia
A pro de suoi vassalli onde tranquilla
Pace e quiete nel suo stato gode
E'l gran Re degli eserciti, e de Regni
Haue propizio, e à suoi desii secondo,
Onde temer non dee d'auuersa sorte
Poi che chi aita Dio non puo perire,
E se gl'è nosco ogn'or, qual forza, ò quale
Poter sarà bastante à farne oltraggio?

Carit. *Lascian questo da parte, che altre spalle*
Ricerca tanto peso, à noi sol gioui
Le nostre gregge custudire e'l Cielo
Pregar che Ottauio lungo tempo in vita
Conserui essendo tal, che piu benigno
Ritrouar non si puote e perche macchia
La fama altrui, de riccuuti doni
Esserc ingrato poi che il grande Dio
Ne haue concesso questo giorno fuore
D'ogni nostro sperar, l'umil capanne
E i cari armenti riuedere, di tanta
Grazia lodianlo e ringrazianlo insieme
O ver cantiam qualch' Inno al suo gran nome

Sper. *Cosi facciamo debbe l'huomo ogn'ora*
Dio benedire, e sempre hauere in bocca
Le lodi e gl'onor suoi diuini e santi
Tu dunque Cariteo, à qual ti piace
Cantico dà principio

Carit. *Eccomi pronto*
Ad vbbidirui

Giust. *E noi ti andren seguendo.*

Madrigale cantato da Pastori.

Alto sir delle stelle
Con la tua forte aita
Dal rio Tiranno de gl'infernal chiostri
Ne guarda, e scampa, e da rapaci mostri
Libera i nostri armenti.
Onde lieti, e contenti
Canterem le tue lodi o Re del Cielo
Mentre reggerà l'alma il mortal velo.

DELLA

DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI GIESV CRISTO

Atto secondo Scena seconda

Cornelio Gentiluomo Romano
Iacobbe, e Gamalielo, } Ebrei.

Cor. *IO son si lasso e stanco dal dettare*
I nomi di color ch'al sacro editto
Del grande Augusto Imperator del Mondo
Obedir desiando vengon pronti
A darsi in nota, ch'ogni neruo ed'osso
Doler mi sento e in me parte non trouasi
Che non sia affaticata, talche fuore
Men vengo vosco per prender restauro
E deuiarmi da si gran fastidio
Che mingombra il pensiero, e'n tanto dato
Ho cura allo scriuan, che non desista
Di scriuer quei che à lui vanno dauanti
E ciascun quanto puo presto spedisca
Perche se bene il nostro Cesar vuole
D'ognun che à lui soggiace, hauere il nome
N'ha pero espressamente comandato
Ch'altro disagio lor non si dia eccetto
Che la gita à quel luogo oue risiede
Chi à tale offizio è posto.

Iac. *Accorto e degno*
Pensier di Signor saggio, che aggrauare
Manco che puo i suoi sudditi intenda
E nondimeno al suo desio dar fine

Corn. Ond'io, che la di lui voglia so à pieno
Non intendo ch'alcun mi passi auanti
Di diligenza, e di sollecitudine
Onde seruito il grand' Augusto venga
Gam. Se gl'altri adempiran con quella cura
L'offizio à loro imposto come voi
Non faran poco, perche ognun contento
Di quà si parte, e ogni letizia, e gioia
Vi desidera e prega poi che tosto
Da voi spedito à suoi negozij torna
Corn. Io son pien di stupor di meraviglia
Che questa terra, che si poca sembra
Habbia nel suo dominio tante genti
E tanti abitatori, che gia duoi giorni
Non s'è fatto altro, che prender in nota
Or questo or quello, e oggi ch'è il di terzo
Tanti ne comparison come s'ora
Si cominciasse à far quel che s'è fatto
E di gran lunga ingannato mi trouo
Dal mio pensier, che credeua in poch'ore
Spedirmi, e andare altroue à donar fine
Al carico, che ho di scriuer tutti
Gl'abitator del Palestino Impero
Iac. Certo non si puo dir, che popolato
Il contado non sia di Bettelemme
E la Cittade ancor quant'altra terra
Che sia nella Giudea: ma è ver che fore
E nel contorno sol rozzi bifolchi
E custodi d'armenti, e vmil pastori
Albergan dentro folte selue, e oscuri
Boschi sotto capanne, e grotte ascosti

*Cui ſol di gregge vil, non d'altro, giou*a
Ond'e ch'inculti veggonſi i terreni
Che fur ſi ameni e fertili e i palazzi
E le ſuperbe ville, e gl'edificij
E i giardin dilettoſi, che gl'antichi
Aui noſtri prezzar, dal tempo offeſi
Venerande reliquie della priſca
Etate ſon rimaſte, e nella terra
Gia di famoſi Eroi d'huomin'Illuſtri
E di ſacrati Re madre, e nutrice
Nobiltà poca ci haue, molta plebe
E qualche ricco artigian ci dimora

Cor. *Opera queſto il tempo, e l'incoſtante*
Fortuna, ch'ora queſto al ſommo onore
Innalza, e quello abbaſſa, e quel ch'in pregio
Si troua oggi, doman s'haurà in diſpetto
Quanti Regni fur gia famoſi e conti
E quanti Regi ancor celebri e Illuſtri
Che ſon caduti e fama oſcura e indegna
Dell'eſſer loro, e poca oggi rimbomba?
E quanti luoghi ſon ch'vn tempo vmili
Et all'orecchie altrui di neſſun ſuono
Furon, che dall'Idaſpe al freddo polo
E dalli Eſperij à Regni dell'Aurora
Oggi l'imperio, e'l lor nome s'eſtende?
Perche dat'è ch'vna coſa mortale
Cammini al fin, s'annichili, ed annulli
Onde l'altra ſormonti, e dal morire
Di queſto, al mondo quel peruiene, e naſce
Che coſi al ſommo Gioue aggrada, e piace
E nelle ſalde porte d'adamante

Del

Del Fato etterno quest'ordin'è posto
Qual prego, ò forza non rimuoue, ò cangia
Gam. Si e'l vero e pende ciò dal grande Dio
Che con modo à lui sol palese, e noto
Gouerna il tutto, il tutto muoue, e regge
Ma s'è lecito il dir, se la domanda
Presunzion non macchia, qual cagione
Spinge l'Imperator, che saper cerchi
D'ogni viuente à lui soggetto il nome?
Cor. Celato è il suo pensiero, e à tutti ascosto
Et a Quirino stesso, quale eletto
M'ha per commession d'Augusto Inuitto
A scriuer di Soria gli abitatori,
Onde di cio giudizio non so dare
Ne vna, ò altra opinion dedurre
Perche spiar non dee del suo Signore
I piu interni desii seruo fedele.
Ne scoprir quel, ch'egli nasconde, e cela
O tentar di saper gl'alti segreti
Ch'egli à se stesso sol palesa, e dice
O temerario ardir di penetrare
Quel ch'ei pretende nell'interna mente
Gam. A giorni adietro andai in Gierusalemme
Onde vosco partij or ha tre giorni
Che come vi souuien, vi persuasi
Che questa terra pria ch'altra sia scritta.
Il che vostra merce mi fu concesso
Però quinci venisti a questo effetto
E mentre quiui fei dimora intesi
E di Roma era vero, e certo auuiso
Che farsi venerar qual Dio bramaua

Ottauiano

Ottauiano, e per tutto il suo stato
Templi drizzare, e dedicare altari
Onde fra me volgea, che cio cagione
Fusse di far si raro, e grande effetto
Cor. *Certo l'auiso fu, ch'oro tu narri*
Che riuerir s'hauea Cesar qual Dio
Non che di mente sua questo gia fusse
Che ben conosce, ch'a lui cio non deuesi
Che è huom mortal, non nume eterno, e Santo
Ne ambisce onor all'esser suo difforme
Ma i Senatori, e'l popolo Romano
Spinti dall'opre sue celebri, illustri
Eccelse imprese, e fatti alteri, e noui
Per cui dal Ciel discesa alberga in terra
La quiete, l'amor, l'antica pace,
E di Giano e serrato il crudo Tempio
Di comune voler concordi, e vniti
Fero vn decreto, che per l'vniuerso
La oue il nome Roman si teme, e cole
Fra primi dei Augusto s'ascriuesse
E i sacrifici soliti, e gl'onori
De numi eterni del celeste Regno
Gl'offerisse ciascun deuoto, e pio
Quindi messi spedir in questa e in quella
Parte à Roma soggetta, e al sommo Impero
Per far ch'effetto il lor parere hauesse
E questa fu la nuoua quale vdisti.
Iac. *Qual cagion'e che tal'editto ancora*
Non si faccia palese, e ponga in vso
Poiche il senato el popol ci consente?
Cor. *Questo non prima intese il saggio sire*

Che di zelo celeste armato aperta
Mente sprezzò il decreto, e con facondo
Eloquente parlar fece palese
Che lo spingeua à ricusar tant'alta
E disusata gloria, e non e d'uopo
Dir le ragion ch'addusse, ma piu ogn'ora
Nel lor voler instando pertinaci
I Sacri padri, e l'altre genti, chiese
Tempo à deliberar, che far douesse
E in tanto ritardò che esecuzione
L'ordine non hauesse di già fatto
Indi à Cuma mandò per la Sibilla
La fatidica donna Illustre, e conta
Di cui fama è, che quel che porta il Sole
Arse d'amore e del suo amore in dono
Di quel chiedesse contentarla offerse
Ella d'vn vicin monte ambe le mani
Mostrò piene di polue, e s'appagarmi
Di quel che brami in vece intendi, disse,
Prolunga il viuer mio tant'anni quanti
Grani di terra in questi pugni chiudo,
Assenti Febo il luminoso Dio
E quel che domandò l'attenne, ond'essa
Sin'or la vita il Ciel fruisce, e ancora
Presidente la fece alla sacrata
Spelonca oue dimora d'onde ha preso
Di Cumana il cognome antica vsanza
De i sommi Dei che oltre il chieder altrui
Donan quel ch'altri immaginar non osa
E ch'el voler vman vince d'assai
Le diè il vaticinare e'l far palese

Quel

Quel che nel petto suo tien Gioue ascoso
E de futuri fati i gran segreti
Questa à Roma arriuata in la piu interna
Parte del suo Palazzo accolse, e quiui
Noto le fe'l desio de suoi vassalli
Qual fusse il suo parer poscia pregolla
Che il consigliasse in si importante affare
E s'accettar douea gl'onor diuini,
Cumana il dissuase indi ripiena
Di celeste saper verso la spera
Del Sol riuolta in quella vaga, e bella
Giouane dimostrolli coronata
D'ardenti stelle, e di splendor vestita
In braccio à cui di chiaro lume adorno
Dalle mamme pendente era vn bambino
Scorgi quella li disse; Quella al Mondo
(Vergine essendo in parto, auanti, e quanto
Vederà il Ciel da che pria gl'occhi aperse
E dall'aluo materno venne in luce
Fin che chiuderà morte i dolci rai)
Fra breue tempo darà quel fanciullo
Ch'ora al petto le vedi. E quel maggiore
E non solo di te ma di qualunque
In terra fu dalla sua origin prima
Et che sarà fin che l'vltrice fiamma
Consumerà ogni cosa mortale
Quelli è figlio di Dio à lui gl'onori
Deuonsi, e i sacrificij, ed'huomo, e Dio
Si darà a noi per la salute nostra
Lui solo inchina, e onora, onde prostrato
Ottauio vmile adorollo, indi espose

In Senato che mai per l'auuenire
Nessuno osasse tal cosa proporre
Il partito annullò, e pene graui
Impose ad ogni sesso à lui soggetto
Che come Diuo venerarlo ardisse
Si che da ciò non deriua l'offizio
Ch'ora m'è imposto, e sol nella sua mente
Per quanto credo tal cagion risiede

Iac. *Prudente Imperator degno che lungo*
Tempo al Mondo dimori poi ch'alberga
In petto alma si pia, e che l'Etterno
E viuo Dio se gli palesi e mostri
E dall'Idolatria lo tragga, e nota
La vera fede e'l suo voler gli faccia

Cor. *Fuori del mio pensier lunga dimora*
Habbiamo fatto, e questo dolce e puro
Aere temperato, e i grati vostri
Discorsi l'alma e i sensi afflitti e lassi
Dalla lunga fatica nel primiero
Vigor m'hanno renduto, però intendo
In Palazzo tornare.

Gam. *Eccoci pronti*
Vosco venir se vi contenta, e piace.

DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI GIESV CRISTO

Atto terzo Scena prima.

Giuseppo e MARIA.

Gio.

Giu. CHI gia mai crederà che nella propria
Patria la oue pur ho qualche parente
E qualche amico (se puo amico dirsi
Chi ne bisogni altrui non veder finge)
Pouer quantunque sia negletto, e basso
Trouato alcun non s'habbia che n'accolga
Sotto i suoi tetti e permetta vna notte
Nelle sue case far breue dimora?
Ma quello, onde stupisco i luoghi stessi
Publici ad albergar le genti eretti
Si colmi e pieni son, ch'vn vil cantone
V si potessi star non v'e rimasto
MAR. Non sol le case son piene e gl'alberghi
De popoli venuti ad obbedire
All'Imperial bando, el posto censo
Pagar, ma insin le strade, e l'ampie piazze
Com'hai veder potuto huomini e donne
Ingombran, de quai parte al Cielo aperto
Alloggia, e parte dentro carri, e tende
Tenta schiuar dell'aria il freddo e il gelo
E se i congiunti tuoi non n'han prezzato
Proceder questo puo, che piu per tempo
Venn'altri, e d'albergar primiero ottenne
Gius. Patienzia, il Signor lodato sia
Da lui depende il tutto e doue andremo?
Mar. Alto saper del Ciel ne guida, e scorge
Però poi che notati i nomi nostri
Habbiam lasciati, onde quinci partire
Possiamo, à piacer nostro verso l'antro
Oue il lento Asinel lasciamo a cura
Di quel grato Pastor, prendian la via

Quiui

Quiui farem dimora quanto al grande
Celeste Re sia à grado, ei sopra i suoi
Serui vigila ogn'or ne teme, ò paue
Quel ch'ei protege con la forte destra
Giuſ. *Cosi si faccia sol m'increſce o figlia*
Che far dourai questo viaggio a piedi
Non vſa, giouanetta, el corpo grande
Che se pensato haueſſi nella terra
Albergo non trouar meco haurei tratto
L'Asino sopra il cui dorso men graue
E faticoſa la strada ti fora
Mar. *Agile, e leue son piu che mai fuſſe*
Da che pria vidi il Sole, e non m'aggraua
Il figlio, che nel sen naſcondo e celo
Anzi quanto vie piu s'appreſſa il giorno
Eletto à dar il mio gran Parto al Mondo
L'alma gioia maggior rapisce e ingombra
E si le menbra agilita, e ſolleua
Ch'uopo non e il giumento all'andar mio
Giuſ. *MARIA quel che fin or'nel petto aſcondo*
E gia si volge il ſesto meſe, intendo
Farti paleſe, e noto, e di cio in vece
Vò che pria com'ha'l ſen graue mi narri
Mar. *Gran coſa chiedi o ſpoſo, e se tenere*
I ſecreti d'vn Re celati è buono
Ancor che huom mortal sia caduco e frale
Quanto aſconder vie piu deuonsi quelli
Del gran Monarca, e Imperador del Cielo
A cui ſoggiace il tutto. Il tempo in breue
Chiaro ti renderà di quel, che brami
Però ſe nol dico or non te ne caglia

Giuſ.

Giuſ. Se per voler del Ciel in Spoſo dato
Ti fui onde cuſtodia, e cura haueſſe
Di tua Virginitade, e ſe ci vnio
Chi puote quanto vuole, acciò compagno
Mentre ſpirto hauerò, ti fuſſe, certo
Lo feo, perche communi all'vno e all'altro
I penſier noſtri ſieno, e ſe cio e'l vero
Dhe perch'aſcondi à chi qual padre t'ama
L'alte grazie, che'l Ciel largo comparte
E come credo, i don ſublimi e rari
Conceſſi a te dal Re del ſommo coro?
Per queſta vecchia mia cadente etade
Per la rara concordia ch'è fra noi
Per quanto prezzi tua virginitade
Per te ſteſſa, per quel, che porti in ſeno
Ti ſupplico, ti prego, ti ſcongiuro
Ch'adempir voglia il mio giuſto deſio
MAR. Non ti poſſo manncar Giuſeppo aſcolta
Poi che dal Tempio tolta oue tre luſtri
Haueua dimorato, al Grande Dio
Fiu dalle faſce offerta, e in Nazzarette
Fui ricondotta alla Paterne caſe
Gia per Diuin voler tua ſpoſa fatta
E come ti ſouuien pria che le nozze
Si celebraſſer per alcun'tuo affare
Nella Giudea ir ti conuenne, doue
Faceſti per tre meſi, e piu ſoggiorno
Non lungi al tuo partir quanto m'occorſe
Paleſarti or conuiemmi, e'l ſommo Rege
Del Ciel, che fatto ha in me coſe ſi grandi;
Inuoco teſtimone al parlar mio

C Per

Per lui che regge, e tempra l'vniuerso
Ch'e ver quel che vdirai sposo ti, dico
Mentre vna notte, come ho in vso, al Grande
Iddio con puro affetto ardenti preghi
Haueua porti, e inuocato il custode
Di mia Virginitade à lui dicata
De Santi Padri nel sen riuolgendo
M'andaua i sacri detti, e gia l'Aurora
I chiari raggi suoi spargea nel Cielo
Che di quel, che la Sega empia diuise
Pensaua il vaticinio, che contiene
Come Vergine donna dentro l'aluo
Concipera di Dio l'amato figlio
E Vergin rimanendo il darà al Mondo
Qui fermossi il pensiero, e fra me stessa
O lei felice, e fortunata à pieno
Che sia dal Cielo à tanto grado eletta
E beata, diceua, e del supremo
Fattor la Madre riueriua vmile
E al Diuo infante s'a sorte ne nostri
Giorni, e contrade nascesse ordinaua
I doni, e il sommo Re con zelo ardente
Supplicaua e chiedeua che di quella
Ab eterno sua madre destinata
Esser ancella mi facessi degna
Ecco di raggi fiammeggianti cinto
Di lume chiaro, e disusato adorno
Giouane m'appari dal cui fulgore
Tutta la stanza illustrata splendea
Ali candide hauea con punte aurate
Lucid'oro era il crespo ondante crine

Diuino

Diuino orabò odor spirante intorno,
Li pendea dalle spalle vn ricco manto
D'oro e di gemme celesti fregiato
Del quale in parte, dentro vago campo
Ameno e delizioso il primo Padre
Contro il dato precetto alzar la mano
Vedeasi e prender del vietato pomo
E di sua donna assentir al desio
E Che non prima nelle fauci accolto
Il frutto hauea, ch'il peccar suo compreso
Vergognando, e temendo ad vn vicino
E verde bosco sen'fuggia veloce
Più la scorgeasi il Creator del tutto
Da nube ardente cinto, Adam chiamare
Al suo cospetto el fallo improuerarli
E di ciò in pena, à morte e mille mali
Dura e giusta sentenza sottoporlo
E'l Serpe rio dell'error consigliero
Dalla Diuina voce maladetto
Fra l'erbe fresche à gl'infelici auanti
Lento strisciar di sua vittoria altero
Ministro alato diuo esecutore
Di quello ameno loco afflitti e lassi
I miseri di vil pelle coperti
E di mestizia pien cacciaua fuore
E'n sulla porta assiso. Duro ferro
Che fiamme ardenti & perenni spargea
Vibrando, il quiui entrar altrui vietaua.
Questi dauanti à me giunt'è tenendo
Candido giglio di Celesti Campi
In mano, riuerente, e lieto mosse

In questo dir. SALVE VERGINE eletta
Dal Padre eterno à cose altere, e grandi
Piena di gratia sei, tecò è'l Signore
Tu sola della terra alto ornamento
E del Cielo splendor Donna puoi dirti
A si nuouo parlare all'insperato
Saluto, al gran chiarore immobil femmi
E di stupore, e marauiglia carca
E vn gelato timor l'ossa mi scorse
Ond'ei con dir facondo, e di dolcezza
Celeste pieno, il suo parlar seguio
Lungi vada il terror scuoti dal petto
MARIA la tema. Io del sommo Monarca
A cui soggiace e'nchina l'vniuerso
Messaggio sono, e doni e gratie quali
Alcun mortal hauer non fu mai degno
T'apporto, e al mio parlar fede puoi dare
Che lungi son da noi menzogne, e frode
T'haue il gran Re del Ciel per madre eletta
Del suo diletto Figlio, e nel tuo seno
Conciperai la Diua etterna Prole
E al mondo la darai felice, e lieta
Questi fia grande, e da tutti i viuenti
Dell'altissimo sir Figlio fia detto
Tu dall'opere sue celebri, e conte
Giesù lo chiamerai nome temuto
Di gia nel Cielo, in Terra, e ne gl'Abissi
L'vman' vincer d'assai vedralo, e ancora
A sommi Imperij suoi soppostí vmili
Gl'inuisibili Spirti, e buoni e rei
I fatti Illustri suoi la vaga fama

109

Andrà ſpargendo dall'Occaſo all'Orto
Dal caldo Noto, al gelid'Aquilone
A lui concederà l'Eterno Dio
Il Regno auito, cui tempo ne loco
Non fia preſcritto, e quanto alluma il Sole
E cinge il mar, deuoto adorerallo
De ſecoli auuenir Padre e Signore
Si diſſe, ond'io'l timor depoſto in parte
A lui riſpoſi in queſti breui accenti
Come vero ſarà quel ch'ora narri
Angel Santo del Ciel, che coſi moſtrà
E lo conoſco, il portamento altero
L'infocato ſembiante el vago aſpetto,
S'al Signor dell'eſerciti dicata
Ho mia verginitade e'ntatta, e pura
A lui ſeruar m'intendo queſt'vn ſolo
Penſier fiſs'ho nel cor, ne mai fia che huomo
Mecò ſi corchi, e poſi. ond'ei ſoggiunſe
Con la ſant'Aura il gran Fattor del tutto
Dall'alto Ciel dolcemente ſpirando
T'empierà il ſen di Parto Onnipotente,
Quindi lieta vedrai creſcerti'l petto
Illeſo e ſaluo il tuo Virginal fiore
E onde il mio parlar vano non creda
Fede don'al mio dir Eliſabetta
Di Sangue à te congiunta, queſta, è il ſeſto
Meſe ſi volge già, nel ventre ha vn figlio
Steril quantunque, e d'anni onuſta e graue
Può il tutto chi dal Cielo à te mi manda
Si diſſe e di maggior lume ſplendendo
Gl'aurei vanni ſcotendo alzoſſi à volo

Per le strade del Ciel sol'à lui note
Con gl'occhi il seguì intenta, indi proroppi
In questo dir. Ecco l'umil ancella
Del gran Re delle stelle, Egli opri, e faccia
In me secondo il suo santo desio
Lo vidi sposo, il vidi, il Ciel s'aperse
E de gli alati spirti i Santi cori
Al gran Tonante innanzi lieti balli
Menaro al suon delle Celesti Cetre
Candida Nube in tanto, e di diuersi
Oro e color fregiata in terra scesa
Mi cinge e adombra raggi ardenti e chiari.
Di foco, e lampi le splendono in giro
Celeste luce le fiammeggia intorno
E dentro, e fuor refulge, il fulgurante
Lume soffrir non valse l'occhio, Et ecco
Impetuosa scende da superni
Giri, e i campi stellati fende, e passa
Dolce Aura onnipotente, quinci e quindi
Splendore immenso le s'aggira, e vibra
Raggi, e fauille scintillanti e pure
E di nuouo chiaror l'Eter'adorna
Nembo potente mi rapisce, i membri
E le vene ricerca e'ngombra, l'alta
Virtu dal Ciel discesa e'n tutto'l seno
Mescolando si volue, e di dolcezza
Diuina l'alma liquefammi e'l Core
Celeste gioia i sensi inondà, e bea
Cantaron tutte l'immortali schiere
E dalla dolce Angelica armonia
Risonò l'aria e'l rilucente Olimpo

E'l

E'l Padre eterno con soprana possa
Tonar fa il Cielo immenso, e lampia terra
Si muoue, e squote, e le magion superne
Scintillar nuoui lampi e spesse fiamme
Quindi ho grauido il sen, tu quel che dianzi
Promettesti di dire esplica, e narra
Gius. Tornai dalla Giudea e non pria giunto
Dentro la'ue albergaui ch'il pregnante
Ventre conobbi, e di stupor ripieno
Mi fermai intento à rimirarti l'aluo,
S'alzar le chiome irrigidir le membra
E mozze e lenti fuor venner le uoci
E di primi saluti, e mentre meco
Cercaua la cagion d'vn tanto effetto
Graue intenso dolor l'alma m'assalse
Empia e gelata tema il cor mi strinse
Gl'aperti segni di tua grauidanza
Veggendo, che celar mal si poteano.
Al'occhio il graue sen mostrau'il fallo
Colpeuol'addittandoti, e nocente
E d'altra parte la tua andata vita
Della Verginità l'amore immenso
Che l'alma t'arse ogn'ora vn viuo raggio.
Che ti splendea nel viso, qual d'onore
E riuerenza ti rendeua degna
Alleggiauan non sol l'acerba pena
Che m'affliggeua il petto, ma Innocente
E senza macchia scopriuanti e ch'opra
Diuina fusse l'aluo tuo fecondo.
Da si varij pensier da si potenti
Combattuto guerrier ansio, e confuso

Piu giorni stetti, e men viuca fra due
Al fin la parte piu degna, e migliore
Vinse, e piu forza in me hebbero i Santi
Costumi tuoi le tue virtu gradite
Ch'il veder proprio, e l'apparente colpa
Onde di te riputandomi indegno
Ahi folle, abbandonarti mi risolsi
E da te lungi al fin menar mia vita
Fermo in questo pensiero, e preparata
La vile, e occulta fuga in preda al sonno
Mi diedi, e à pena hauea velati gl'occhi.
Quando di luce immensa altero lume
Vedea la stanza piena, & vn'alato
Giouane dentro à quel, ch'al quarto lustro
Non arriuau'ancor, con chiome d'oro
Il leggiadro sembiante, il portamento
Altero, e vago, e l'Angelico aspetto
Noto faceuan l'esser suo Diuino
Due stelle in fronte haueua, anzi due Soli
Tenere brine, e rosse eran le guance
V molle piuma ancor non apparia
Auorio il mento, e cinabro le labbra
Che chiudean perle candide e gentile
Neue era il petto, e d'alabastro il collo
Bianchi ligustri il bel braccio, e la mano
Coturn'aurato li velaua il piede
Che la gamba vestia sin'al ginocchio
Copria l'omero manco vn ricco manto
Ch'ogn'auaro desir renderia sazio
E dinanzi, e di dietro lo cingea
Con frangia d'or sotto il destro annodato

Dentro del qual da dotta esperta mano
Si rare cose erono effigiate
Ch'ancor ne riman stupida la mente
Cosi vero mostraua il colorito
Verde cespuglio di pungenti spine
Teneu'il primo loco qual del Cielo
Ardente fiamma scesa incendea tutto
E l'auuampaua d'ogn'intorno, e al fine
Rimanea illeso nel primiero onore
Appresso à quel da vn fregio di Topati
Che per lo lungo il bel manto partia
Separato scorgeasi vn secco tronco
Che producea leggiadra, e vaga verga
Da cui spuntaua fore vn non piu visto
E nouo fior ch'innamoraua il Cielo
Sotto il Rouo da vn fregio di Diamanti
Che per trauerso diuedeua il lembo,
Dell'alato fanciullo, d'oro eletto
Di piropi e rubin contesta e adorna
Vna porta serrata si vedea
Con parole. Cosi starà in eterno
Raggio lucente in quell'entrau'e vsciua
Senz'oltraggiarla chiusa rimanendo
Appo questa ed à piè del vago fiore
Sopr'arido terren, candido vello
D'aurata lana si scorgea distesò
In cui stillaua il Ciel dolce rugiada
E grata pioggia, e sotto à quell'asciutta
E d'ogn'intorno secca era la terra.
Questi la'ue io dormiua giunto in tali
Suaui note la sua lingua sciolse

Di

Di Re disceso, non temer MARIA
Per tua spos'accettar, tumido il ventre
Quantunque ell'abbia l'alto Re di Gloria
Modo soprano il sen l'haue ripieno;
Col diuino spirar l'almo suo figlio
Illesa pura rimanendo, lieta
Produrr'al tempo dal gran Padre eletto
Per cui di nuouo scenderanno in terra.
Le celesti virtudi, il secol d'oro
Ritornerà con la pace gradita
Si i sacri vati cantar cio volea
Significar l'asitibonda terra
Che geruogliò'l virgulto amico al Cielo
E gl'altri vaticinij, che col tempo
Noti e chiari saranti. Te custode
Elegge di MARIA ch'il tutto moue
E onde intatta e immaculata resti,
La sua virginità nelle tue mani
Fida, e consegna. Indi gl'occhi ferimmi
Col lume degl'aurati vanni, e all'Aura
Leggier alzossi, ond'io dal sonno desto
Al viuo fiammeggiar chiaro'l conobbi
E dicendo il seguij. Eccomi pronto
Ad vbbidire o messaggier Celeste
Quanto comanda quel, ch'à me t'inuia
Quindi di tema, e riuerenza pieno
Le nozze celebrai, e nell'Auite
Case lieto t'addussi, e separate
Stanze ti diedi ou'ad'ogn'or potessi
Di tante grazie il donator lodare
E'n mentr'attendea'l termine prefisso

Ch'il

Ch'il tuo Parto gentil donassi al Mondo
E oggi gioia immensa alto piacere
M'ingombrò l'alma, quando vdij narrarti
Che Bettelemme sia celebre, e Illustre
Per la futura prole dal Ciel scesa
Ch'in lei nascer douea fra me volgendo
Che del tuo figlio intendessi, e che questo
Loco dal Re, che l'vniuerso regge
Per lo tuo partorire eletto fosse
Ond'or, se bene il tuo parlar verace
Estimo, e che l'effetto al dir conforme
Succederà, poi che quinci partita
Facciamo: altera andera Nazzarette
Del diuo Pegno, che nel seno ascondi
E altro Duce, e forse a'giorni nostri,
Renderà chiare, e note le paterne
Case d'antichi Regi albergo, e sede
MAR. Nell'alto seno il Padre onnipotente
Quanto deue auuenir ha fisso, e fermo
Il qual ne tu ned'io, ne vede altr'huomo
Ma gia siamo allo speco, e quel Pastore
Sen'esce fuore, e quinci, & quindi mira.

DELLA

DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI GIESV CRISTO.

Atto Terzo. Scena Seconda.

Vmile custode d'Armenti
MARIA. e Giuseppo.

Vmil. VEngo à veder che gente or qui passa, ò
Voi siate i ben tornati, io non credeua
Questa sera d'hauerui à riuedere
Anzi al fermo pensaua nella terra
Fuste per alloggiar: quasi è mezz'ora
Ch'il Sol priuo di se lasciat'ha il Mondo
E gia da gl'alti Monti caggion l'ombre

Gius. *L'esser talmente piena la Cittade*
De popoli venuti à darsi in nota
Onde luogo non v'è voto rimaso
Stat'e cagion, che quinci siam tornati
Questa notte ad albergo, se disagio
O danno alcun però non ten risulta

Vmil. *Maggior contento riceuer non posso,*
Che compiacerui, sol mi punge il core
Ch'altra stanza non ho degna di voi
Però da voi come potete il meglio
Adagerete il faticato fianco
Sopra del fien, ch'haueà portato à fine
Che l'Asin vostro, e vn Giouenco del mio
Padron ch'insiem'al presepe ho legato
Pur ora, hauesser da mangiare e'n mentre

Appresso

Appresso à lor dormendo hauerne cura
Or voi di lor rimarrete guardiani
Il foco ho dentro acceso, se vi manca
Onde cibarui ditelo, perch'io
Al padron lo chiedrò, ch'altro non brama
Che souuenir, e accarezzar altrui
MAR. *Alcuna cosa non ci occorre, il grande*
Iddio per noi Pastor merto ti renda
Vmil. *Restate in pace, io voglio ir alla greggia*
Et al leuar del Sol sarò da voi.
Giuſ. *Va felice. Lodato sia il Signore*
Che se ben vil è'l loco, al meno al Cielo
Algente non staremo. andiam MARIA
Nell'antro al foco à ristorarci alquanto.

DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI GIESV CRISTO.

Atto Terzo Scena Terza

Cornelio, Iacobo, Gamalielo.

NON sò diletti amici se veduto
Hauete quello ho io
Iac. *Che cosa sire?*
Cor. *Vn vecchiarel di venerando aspetto*
Ch'vna giouan'haue a leggiadra, e bella
Degna di star nel numer delli Dei
Che pur ora di corte son partiti
E come mi souuien MARIA si noma

La vaga donna, è Gioseppo il marito
Gam. Gl'ho visti, e li conosco in Nazzarette
Hanno la casa ancor che da Dauide
Famoso Re la lor prosapia venga
E Bettelemme sia lor patria antica
Cor. Non posso altro pensar che di MARIA
Donna non gia anzi diua immortale,
Il bel sembiante le maniere accorte
Le leggiadre fattezze e'l vago viso
Le suaui parole i saggi detti
I chiari lumi in cui fiammeggia il Sole
Da Celeste virtu guidati, e come
In altrui tema, e riuerenza imprime
La maesta che le splende nel volto
E ne costumi Angelici, e Diuini
Onde ogni vil desire in fuga è posto
Che in lei sola mirar s'appaga il core
E si sazia la mente, e si solleua
A contemplar l'alte bellezze eterne
Se ben credo, che in lei sola si scorga
Tutto'l bel, che puo dar Natura, e Dio
E piu d'ogn'altra di sue grazie adorna
Habbia fatta quest'vna il sommo Gioue
Vnico esempio del suo gran valore.
Gam. Raro fu il nascer di costei, mirando
Il matrimonio ancora, e s'apportarui
Col mio dir noia non credessi, cose
Vi farei vdire inusitate
Corn. Dolce
E grato m'è sol di MARIA sentire
Però fauella pur, ch'ogn'altro graue

Parlar mi fora, è questo vn sol, contento
E letizia m'adduce
Sam. *Eccomi pronto*
Per soddisfarui. Eran molt'anni scorsi
Da che s'vniron Giouacchino ed Anna
Questi i Parenti furon di MARIA,
In matrimonio, e lor non solo il Cielo
Prole non concedea, ma ogni speranza
D'hauerne era perduta poi che graue
Di tempo era Anna; & hauea visto meglio
Di cento Verni, e d'altre tante Estati
Onde mesti viueano el sommo Rege
Con puro affetto pregauan, che lungi
Da lor omai tant'infamia volgesse
D'vnico germe rendendoli ricchi
Che come in odio al Ciel reputa à vile
Li sterili e infecondi il rito nostro
Ma quel ch'accrebbe il duol l'acerba pena
Fu, secondo l'antico culto chiede,
Ch'essendo in Gerosolima al sublime
Tempio di Dio venuto ad offerire
Gl'annui soliti doni Giouacchino
Dal sommo Sacerdote vilipeso
E sprezzato rimase, e i doni, apposti
A terra spinti dal sacrato altare,
Fur conculcati e pesti, si comanda
Il Diuo editto, e la sacrata legge:
Quindi ei colmo d'affanno, e di tormento
Con più feruente zelo il gran Monarca
Vmilment'adorò figli chiedendo
E à lui dicarli, e consecrarli offerse

Spirto

Spirto alatò del Ciel di Dio Messaggio
Mentre oraua gl'apparue, e lui piangente
Consolando, che figli hauria gli disse
Tornato in Nazzarette in breue tempo
Anna graue sentiss'il ventr'e al tempo
Diede vna figlia, questa, che pur oggi
Veduta hauete, al cui nascere il Cielo
Piu dell'vsato fu sereno, e chiaro
E mostraron le stelle amici aspetti
El sol di nuoua luce infiammò il Mondo
Le contrade fiorir di Nazzarette
E si vider presenti all'insperato
Partò, per quel, che vera fama narra
Gl'Angeli Santi di letizia pieni
E gaudio disusato à genitori
E d'à tutti i parenti inondò'l seno

Car. *Si mostra il suo poter l'etterno Gioue*
E quando huom meno il pensa i suoi fauori
Dona ancor che repugni la Natura
Ch'à lui soggiace obediente ancella

Gam. *Poscia secondo il pio voto paterno*
Diuoti e vmili al tempio la portaro
Accio con altre al Sommo Dio seruisse
Qual fusse il viuer suo lingua mortale
Esplicar non lo puote vopo ci fora
Di Quello à cui purgò con brace ardente
Le sacre labbra Serafino alato
Onde cantò di Dio gl'alti segreti
Qual piu di santità ne tempi prischi
Ottenne il pregio, e fu dal Cielo amata
Che del bello di fuor dir non intendo

Ancor

Ancor che raro sia celeste, e grande
Come veder potete e'l nome tolga
A chiunque di beltà si vanti, e stimi
Nella presente, o nell'andate etadi)
Di gran lunga auanzò: gli onesti, e saggi
Suoi modi, l'vmiltà, del Diuin culto
Il Zelo immenso, la purità, l'alma
Sua continenza, e l'altre virtu sante
E l'amor che del prossimo l'ardea,
Con le grazie da Dio diffuse in lei,
Angel scenda dal Ciel, che le vi dica
Sol diua lingua, è di lei parlar degna
Onde tacerò questo, che scemando
Và il mio dir le sue lodi. Quanto occorse
Nel maritaggio sol v'andrò seguendo.
Fornito il terzo lustro le compagne
Come la legge impera al coniugale
Stato passar. sol questa a Dio dicata
Sua virginità hauer, dicea, ne sposo
Poter pigliar, ne dal diuin seruigio
E dal Sacrato tempio vnqua partirsi
Onde il gran sacerdote hauendo offerti
Gl'incensi, e i sacrificij, al Cielo alzati
I lumi vmile à Dio chiese consiglio
Di quel che far douea, e mentre seco
Pregaua il Clero e'l popolo diuina
Voce nel tempio vdissi O mai s'affretti
Ch'ella sposa diuenga, cosi aggrada
Al gran Monarca, al Creator del tutto.
Questo vdito il Pontefice adunare

A tale effetto deputato fece
Vn giorno i discendenti di Dauide
Che d'altra stirpe ò tribu hauere in sposa
Huom non potea. La leggiadra fanciulla
Pregó di nuouo il Cielo, e gl'altri ancora
Supplicaro vmilmente il sommo Padre
Che quale il voler suo fusse, scoprisse
E à chi MARIA si douea dare in sposa.
Vedoua staua all'or nel sacro Tempio
Al Diuin culto intenta Anna chiamata
Per Santità per pietos'opre Illustre,
Per la cui lingua il gran Re delle stelle
Facea souente i suoi secreti noti:
Questa mentre ciascun'oraua piena
Di diuino saper verso Giuseppo
Riuolta disse. Te per sposo elegge
Della Vergine casta à lui diletta
L'eterno Dio o mille volte, e mille
Fortunato, e felice almo custode
Della figlia di quel ch'al Mondo impera
Onde beato e contento nomarti
Ben puoi, te solo i secoli futuri
Han da inuidiar, e ancora il tuo gran nome
Chiamar gradito in Ciel, poi che si rari
Doni concede à te chi'l tutto regge.
Al suo tacer diuini almi concenti
Fer d'ogni intorno risonare il Tempio
Che di letitia e gioia empiro i cori:
Stupiro i circostanti, indi'l soprano
Sacerdote sposolli, e alle paterne
Case insieme n'andaro in Nazzarette

E come

E come ognun credea figli pregiati
Nascer douean di tali sposi al mondo
Ch'in darno il Ciel tanti segni non mostra

Cor. *O ch'alte merauiglie, o che stupende*
Cose intendo ed'ascolto, eterno Gioue
Quant'ha che questo occorse?

Gam. *Dieci mesi*
Volgonsi à punto, e da quel di solo oggi
Gl'ho visti, e sembra grauida MARIA.

Cor. *E verò, ha pieno il seno, o quale augura*
Prole la mente mia, che di lei nasca
Non è di seme vman graue il suo ventre
Per quanto creda, di se il sommo Gioue
L'haue ripiena onde Celeste figlio
Produrrà al mondo che fia Illustre, e chiaro
Dal Nilo al Gange, e dal Rodope al Tago
E fra quanto il Sol vede, e cingon l'onde
E come il cor mi detta altari e templi
Diuoti i popoli ergerli vedransi
E'l suo nome Diuin solo à Dio noto
Ad ogn'ora inuocare, e i sacri incensi
E altri sacrificij vmili offrirli
E sculto in bronzi in marmi, o pitto in carte
Liberatore, e Saluator fia detto
Di quanto scorgon le dorate stelle
O me beato se dal Ciel concesso
Mi fia vedere vna sol fiata quello
Ch'il Dominio hauera dell'vniuerso
Del sommo Gioue viua, e vera imago.
Ella ch'in sen la diua Prole asconde
Di cui non fu mai degno altri che Dio

Ancor Regina sia detta del Cielo
Per lei i viuenti attenderan le gratie
E inuocheran seconda a' suoi desiri
Per lei il gran Gioue deporra lo sdegno
E li cadrà di man l'ardente strale
Ne fauor chiederà, che non ottenga
Felici Ebrei poi che nazion si grande
Al mondo non si troua in cui diffonda
I suoi fauori il Ciel come fa in voi

Iac. *Certo popol non è, che s'auuicini*
Tanto à suoi Dei, quanto l'Etterno Dio
A noi s'appressa, ma di tante lodi
Ch'ora date à MARIA, e à quel ch'a in seno
Degna non è creatura viuente
E Dio s'offende quando quel che a lui
Si deue, ad huom mortal s'attribuisce

Cor. *Non mai s'offende il Ciel quando s'esalta*
Chi à mille chiari, e manifesti segni
Si vede ch'è da lui diletto, e caro
Anzi contro di se l'ira, e lo sdegno
Di Gioue si prouoca huom che defrauda
Gl'amici suoi de meritati pregi

Gam. *Come han lasciato scritto i santi vati*
Nascer deue il Messia di donna Ebrea
E MARIA forse questa esser potrebbe

Iac. *Ella produr no'l può. Bettelemmita*
Vergine Illustre, e chiara, e di ricchezze
Ampie dotata dar lo deue in luce
Quind'ei potent'e famoso l'impero
Suo stenderà per l'vniuerso à torno
Da mille schiere d'eletti guerrieri

Stipato

Stipato e cinto, onde l'infame giogo
Dell'empia seruitu, che si n'affligge
Ne tolga, e de nimici alteri nostri
Vendetta, e strage faccia, e l'aurea pace
Riduca senza fin, che al mondo duri
E s'alzi glorioso oltra le stelle
E'l ricco scetro delli antichi Regi
Conseguirà e in maestà subblime
S'assiderà sopra il dorato Trono
Sì han detto i Santi Padri, e cosi intende
De famosi Rabin la dotta schiera
Or questa pouer'è abbietta, e vile
E di piu coniugata, e di vil Fabro
Produrrà figli all'esser lor conformi
Gam. Me ne rimetto à chi piu di me intende
E gli son noti i vaticinij sacri
Cor. Scorto gia non hauete à quel che sento
Parlarui com'hò visto io quell'ardente
Celeste lume ch'altro esser non puote
Che nel volto à MARIA fiãmeggia, e lustra
In cui mirar occhio mortal non vale
Ch'adonorarla, e riuerirla induce
Che ne bea, e felicità, e di gioia
Ingombra l'alma, e ogn'altra cura scaccia
E sol del Ciel i cuori inuoglia e accende
Che con piu dotte, e faconde parole
Noti faresti i pregi suoi diuini
Ma quell'odio, e rancor onde ripieni
Sete che l'alma ogn'or vi punge, e rode
E tutto il Giudaismo offusca, e abbaglia
Per giudizio fatal che occulto giace

Oltre al torui il vedere i merti altrui
Ingrati delli hauuti don vi rende
Che ben la fama à nostri orecchi apportà
I sublimi fauor, che Dio v'ha dato
E l'opre diue auuilire, e sprezzare
(Che dell'alto Tonante opera è questa)
Con vostra pace il dico forse vn giorno
L'ira addurra del Ciel sopra di voi
E i pronepoti, e i descendenti vostri
In guisa tal che quinci e quindi sparsi
N'andrete obbrobrio, e scherno de viuenti.
Io mentre spirto hauro, terrò scolpita
La bella immagin sua dentro del core
Poi ch'altramente hauer non m'é concessa.
Colpa dell'esser mio vmile, e'ndegno
Di tanto don, ch'ogni mio merto eccede,
A lei porgerò voti, lei propizia
Ogn'ora inuocherò ch'ascolti, e porga
Al sommo Gioue i miei deuoti preghi
Che gia mai non potrà, al parer mio,
Perir chi vmil à lei chiedrà soccorso.
E di piu vi vo dir, che tengo certo
E da che pria la vidi quest'vn solo
Creder dell'alma mia fatt'è Signore,
Che MARIA quella sia di cui il sembiante
Ad Ottauio mostrò nel Sol Cumana
Fortunato Giuseppo, gia del tuo
Stato empia inuidia non m'affligge il core
Poscia ch'el Ciel sol te stimato ha degno
Di quel ch'ogn'altro immeriteuol fora
E t'ammiro ed'inchino, e Gioue eterno

Ringrazio che vedere in questo giorno
Coppia m'ha fatto à lui piu d'altra grata.
Ma gia la notte vien dentro il palazzo
Tornar intendo, voi gitene in casa
Alle vostre famiglie

Iac. *Vosco in corte*
Venir vogliam'se sì v'aggrada

Cor. *Andiamo.*

Fine del terzo Atto.

DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI N.S. GIESV CRISTO.

Atto quarto Scena prima.

Angeli & MARIA

S'apre il Cielo e vn Coro d'Angeli canta

ECCO l'ora beata
Dal gran Monarca eterno
Nell'alto seno eternamente eletta
In cui sua Prole amata,
Nascer dee dalla Vergin benedetta

Vna moltitudine d'Angeli risponde.

DVnque lasciam le Stelle
Per veder cose piu diuine, e belle

Mar. Sommo Padre del Cielo a'noti segni
A noue mesi senza peso scorsi
A quel che disse il tuo Messaggio alato
A quel vago chiaror, che d'ogni intorno
Questo tugurio vmil infiamma e'nlustra
E alla Celeste Angelica armonia
Che l'orecchie mi fiede, al Ciel che tutto
Di nuoui lumi splende, il tempo è giunto
Che'l tuo gradito pegno ti rendiamo
E'l mio parto gentil produca in luce
Per cui de sacri vati i diui carmi
E le figure della Santa legge
S'adempiran' per cui dall'alto Olimpo
Scender non sdegneran gl'Angeli in terra
E del tuo nome l'vniuerso à torno
Risonerà diuoto e l'aurea gente
Succederà che e destinata al Cielo.
Ma chi mi tira à contemplar tant'alto?
Chi l'ali à me di candida colomba
Impenna, e m'erge al Ciel per nuoua via?
Chi sopra i tetti dell'ardenti stelle
M'innalza fuor d'ogni merito mio?
Non è degna Signor questa tua vile
E inutil serua di fauor si raro
Che trapassando gl'Angelici cori
Ascenda in parte ou'aspirar non lice.
Se non à chi dal Ciel tal dono è dato
Ed'il lucido albergo d'Adamante
Che è nell'eterno Ciel, che tutti cinge
Et ad ogn'altro Ciel s'alza, e soura sta
Cui tempo, moto, ò girar d'elementi

Non

Non possono oltraggiar, ne v'hanno loco
Oue luce e splendor, che ogn'occhio acciecа
Fiammeggia e splende l'abbisso profondo
Dell'alta, e vasta Gloria dell'immensa
Tua Maestà in cui fissar la vista
Non puon li spirti à te piu grati, e cari
Senza velo adoprar che gli difenda
Da viui raggi scintillanti e puri
Di tanto eterno ardore or entri e miri
La'ue sopr'alto, e rileuato Trono
Di gemme ardenti, e fiammeggianti adorna
Dal proprio lume corruscante cinto.
Beato siedi à rimirar la terra
E quanto fu dalle tue man costrutto
Chi sì mi purga i lumi, e da lor toglie
Ogni mortale? onde gl'affligga e'ntenda
Nella Diuinità del mio Signore?
Veggio l'Essenza Diuina distinta
In tre Persone, Te veggio gran Padre
Del tutto independente che ab eterno
Dalla memoria tua graue e feconda
Generi il Verbo il tuo diletto Figlio
Quel che se ben nell'aluo mio si troua
Vmanato nel Ciel teco soggiorna
E teco asside à gouernare il Mondo
Veggio l'Aura sacrata, che da voi
Prorompe e vien quello spirito ardente
Che pria'l nascente mondo sopra l'acque
Sen diportaua à voi conforme e equale
Il tutto oprante: E se ben tre Persone
E qualmente beati omnipotenti

Eterne immense gloriose e grandi
E fra cui loco non ha prima, o dopo
Sete, vna sola, e la sustanza vostra
Vn solo omnipotente, vn sol beato
Vn sol eterno, vn solo immenso, vn solo
Grande, vn sol glorioso e Santo Nume,
Veggio gl'Angeli Santi quelle alate
Schiere ch'al diuo tuo cospetto auanti
Mai sempre stanno, e non si sazion mai
Triplicar santo e il tuo gran nome, o Dio
Et or che il parto mio veggon vicino
Con noui applausi e lieti gridi intorno
Tutta fan risonar l'eterna Reggia
Che gia scorgon d'appresso il tempo giunto
Che empier si deue il Ciel votar l'inferno
E gl'alti seggi di Piropo ardente
Oue seder hauea co suoi seguaci
Che tuoi ribelli fur, l'empio Dragone
Che seco trasse in cadendo dal Cielo
La terza parte dell'aurate stelle
Altra Progenie renderà felici
Che i nostri Pdri gli Aui, e i sacri vati
Con gl'altri ch'adempir le Sante leggi
Che nel gran ventre suo chiude la terra
Dentro il lago senza acqua, e senza limo
Dal fosco, e cieco carcer tratti fuora
Alla magion Celeste col tuo Figlio
Vittorioso, e rediuiuo lieti
Cantando s'alzeran per l'aria à volo
E nella Gloria tua paghi e contenti
Etterna gioia hauran pace sicura,

Ma che dolcezza disusata, e noua
D'alcun mortal non mai gustata ancora
Per quanto creda, e che piacer immenso
Che l'alma non lo soffre, il cor mi'nonda
E i sensi e i membri mi rapisce e'ngombra
E rende me di me stessa maggiore?
Che nuouo lume mi fiammeggia intorno?
Or tu che l'esser mio danno non senta
Procura Padre, s'à tuoi desij sempre
Pronta compiacqui, con tua forte Mano
Mentre produco il tuo gran Figlio al mondo
Verace Dio d'vmane membra cinto.

S'apre la capanna, e la Vergine MARIA hauendo partorito Giesu Cristo genuflessa l'adora, e in tanto Gl'Angeli cantano.

Ang. ECCO il gran Re del Cielo
Ecco il verbo increato
Che preso il carnal velo
Di Vergin Madre pargoletto è nato.
O immenso, e sommo amore
Che Creatura rendi il Creatore.

Mar. *Dunque te cui la Terra el Ciel non cape*
Picciol Tugurio, e vmil accoglie, e tiene?
Te cui mirar non son gl'Angeli degni
Muta ed'ignobil belua or vede, e scorge?
Ahi quãto ahi quanto il grau'error de primi
Padri ti costa almo Figliuol di Dio
Che dall'Empireo Ciel dall'alto Trono

Oue

Oue godi te stesso non sol scendi
In terra à sopportar trauagli e pene
Scherni ingiurie, onte, fame, sete, e freddo
Fatiche sferze, chiodi, spine, Croci
Lance è al fin morte obbrobriosa e cruda
Onde pace ne segua fra l'vmana
Stirpe el Celeste tuo Padre superno
Ma quel ch'è piu (e che farà stupire
Ne secoli auuenire ogni intelletto)
Che per trouar quell'huom che col suo errore
Preuaricando i tuoi Santi precetti
Vil giumento si fece entro vna stalla
Fetida e immonda, or nascer ti conuenga
Tù che Delizie se i del sommo Padre
La gioia el riso de gl'Angali Santi
Or piangi, e gemi? e fra pochi giorni anco
Il sacro Sangue spargerai per arra
Del lago immenso, che farai morendo
Che torrà in tutto e falli enormi nostri
E l'ira placherà del gran Monarca
E n'aprirà del Ciel le chiuse porte.
Tu che sopra i diuin Celesti cori
De gl'alati Guerrier nel sen Paterno
Fra raggi, e luce, stanzi or dentro oscuro
E fosco albergo, e duro fien riposi?
Di tanto peso è l'huomo errante al prisco
E smarrito sentier del Ciel ridurre.
Ór te cui il Ciel la terra, il mare, e quanto
Fecero le tue mani, onora, e cole
Riuerente ed'umil adoro e inchinò
E ti ringrazio e godo, poi che Madre

Sono

Sono di te, che mi hai creata'l Mondo
E degnato ti sei nel Verginale
Mio sen de miei piu puri eletti sangui
Formarti il carnal Manto, opra e fattura
Di quell'omnipotente aura Diuina
Dal cui dolce spirar gia nacque il Mondo
E l'esser haue ogni cosa creata
E in tanto gioia haurò che pargoletto
Infante t'accorrò lieta nel grembo
E mentre il picciol tuo corpo pudico
Inuolgerò dentro poueri lini
D'ardenti baci le tenere membra
Segnerò ad ora ad ora, ome beata
O me felice quando nel mio seno
Le mamme cercherai, e poi succiato
Il latte, dolce scherzerai con loro,
Che piacer haurò all'or ch'il grazioso
Riso à cui fiorirà la terra intorno
Et il Ciel ritornera sereno, e puro
Mi volgerai? e con le care braccia
Cingerai il collo? e la vezzosa lingua
Chiamera il nome à me si nouo, e caro;
E volto à volto aggiungendo con breue
E delicata man le guance e'l crine
E'l petto andrai lieuemente toccando
E renderai ridente i dati baci
Fin grato sonno chiuda i chiari lumi.
E quando all'opre tue diuine e Illustri
La tua merce, mi trouerrò presente;
Si Accolga i preghi, come i baci prendi
Dell'vmil Madre tua della tua Ancella.

MARIA

MARIA fascia N. S. Giesù, e lo ripone nel presepio, e in tanto gl'Angeli cantano.

Ang. GLORIA al soprano Dio
Su ne celesti cori
E pace in terr' à gl'huomin puri e giusti
Ogni mortal l'onori
Che per ritorlo dall'eterno oblio
Ha dato il Figlio. or noi Spiriti eletti
Lieti cantiamo al gran Parto d'intorno.
Notte beata e piu chiara che il giorno.

DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI GIESV CRISTO.

Atto quarto, Scena seconda.

Giuseppo risuegliandosi. MARIA.

SEnto vn dolce vagir, che di letizia
Inusitata mi riempie l'alma
E d'vna diua Angelica armonia,
Che di gioia e piacer m'inonda il core.
Che luce immensa, e scintillante lume
Gl'occhi mi fiede; e da lor toglie il sonno
E d'ogn'intorno il vil tugurio infiamma?
Son desto? ò dormo? forse hurà MARIA
Il gran Re delle Stelle dato al Mondo?
Padre del Ciel deh per grazia consenti

Chi mirar possa la tua diua prole
Perche d'altronde deriuar non ponno
Splendor si altero, e fiammeggianti rai

Mar. *Sorgi caro Giuseppo amato sposo*
Sorgi, e vien à veder del Grande Dio
L'eterno figlio, che nel fien riposa
In fra l'Asin'el Bue

Gius. *E comè forza*
Haurò d'alzar le membra afflitte, e lasse
Che tema, onore, e riuerenza ingombra
Se tu con la tua destra non l'aiti?
Come mirar potrò il tuo caro figlio
Se la vista m'offusca ardente lume
E mi toglie'l veder? tu con le sante
Mani scaccia da me quel che m'offende
E di scorger mi vieta il mio Signore.
Questa grazia m'impetra co i tuoi voti

Mar. *Giuseppo non temer leua la fronte*
Che per il Germe vman questo Bambino
Dat'e dal Cielo, e sol per l'huomo è nato
Il figliolo di Dio. l'Eterno padre
Ce lo consegna fin che venga il tempo
Che l'alto suo voler palesi al Mondo
Vieni, e vedi l'immenso onnipotente
Quel che ad vn cenno suo squote la terra
Piccol debol Infante al freddo in preda,

Gius. *Salue diletta figlia anzi Regina*
Dell'vniuerso, poi che degna sei
Quel che la terra non capisce e'l Cielo
Tener nel grembo, e pria portar nell'aluo
Vmil t'inchino, e onoro, e per me ottieni

Dal tuo figliuol, che le mie voci ascolti.
Diuo Bambin te superbi Palazzi
Eccelse torri e difici sublimi
E alberghi ornati di tappeti, e d'ostro
Non riceuono gia te panni aurati
Pregiate fasce, sontuose culle
Non hanno cinto, te nutrici elette
Non latteranno, leggiadre donzelle
E serui degni non haurai d'intorno,
Godino pure i Principi e Tiranni
E gl'huomini mondani i tetti alteri
E l'alte case, d'oro, e argento onuste
A lor faccin di se vaga corona
Famigli ornati accorte e preste donne,
Morbidi lini, e prefumati letti
Ristaurin lor l'afflitte, e stanche membra
E de figli de Re sien l'altrui mamme
E d'ogn'altro piacer ch'vman pensiero
E intelletto creato puo capire
Ottenghin gli altri. Te piccol Tugurio
Arido fien angusto, e vil Presepe
E della Madre tua succiare il latte
E immondi armenti sol diletta, e gioua
Bassa capanna è la tua alterà Reggia
E secca paglia le pezze sottili
Vil mangiatoia la dorata culla
Le balie son l'istessa genitrice
Mut'e'n sensate bestie ancille, e serue
Fortunati animali, che scorgete
Sotto vman velo il vostro creatore
Lungi da voi n'andrà l'infamia e'l biasmo

Che

Che v'apportauon le fauole vane

.. ..

.. ..

.. ..

Poi che per grazia à voi consente il Cielo
Che dell'alto suo Re siate al Natale
E che il vostro alitar, dolce lo scaldi
Onde ogni animo pio ne di futuri
Ammirerà la pieta vostra immensa
Antro beato à te ben ceder deue

.. ..

E Tebe, e Creta, e gl'Auentini colli
E s'altro loco è celebrato in terra
Poscia che nato è in te chi fe la Luna
E fabbricò l'Aurora e'l chiaro Sole
E con il Verbo suo l'aurate Stelle
E spiegò i Cieli gl'Elementi el Mondo:
Vellosi greggi non haurai piu in seno
Ma bene Illustri Re, diuini Eroi,
Di Porpora, Diadema, e sacre Mitre
Ornati il crine à te verranno vmili.
In tanto noi ch'al tuo gran nascimento
Presenti ci trouiam santo Fanciullo
In questa sacra, e reuerenda notte
Di mille raggi scintillanti accesa
Che vincono il maggior lume d'assai
In compagnia delle celesti schiere
Primi d'ogni altro i tuoi diuini onori
Deuoti celebrian, che le future
Genti ne di auuenire andran seguendo
Fin che splenderà'l Sol girerà'l Cielo

DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI GIESV CRISTO

Atto Quinto. Scena prima.

MARIA. Giuseppo. Cariteo
Sperindo. Credulo. Prudenzio
Temperato. Giustino. Fortebraccio.
Vmile. Puro. Sincero.
Modesto. Soggetto. Simplicio.

Carit. *ECCO l'Antro Beato oue riposa*
Del gran Re delle stelle il diuo Figlio
Che questo scopre il Celeste splendore
Che d'ogni intorno lo circonda e'nfiamma
Vmil. *Padron questo è lo speco la'ue a notte*
Vn vecchiarello, e vna giouane bella
Che grauid'hauea'l sen vennero à stare
Sper. *Chi sarà quel, che dentro andare ardisca*
E pregar del Messia la Santa Madre
Che sua bontà, mostrar ne voglia il figlio?
Vmil. *V'anderò io se cosi vi sia à grado*
Che li conosco, e lor farò palese
L'alto desio che vi arde e infiamma'l core
Ma ecco che quel Vecchio a noi sen uiene
Che hauea la vaga Donna in compagnia
Gius. *Amici, che cercate?*
Cred. *Santo Veglio*
A voi ne scorge il Cielo accio veggiamo
L'alto suo Re, che questa notte è nato

E l'alma

E l'alma Dea che l'ha prodotto al Mondo
Ma di tal grazia ci sentiamo indegni
Ne osiamo entrare il loco sacro Santo
Ma te preghiam, ch'al diuin Nascimento
Ti sei trouato, tal fauor n'impetra
E nello speco ci conduchi la'ue
Sazio rendiam'il cor della sua vista
E possiam sciorre al Re di gloria i voti

Gius. Venite amici pur, che soddisfatti
Di quel che domandate restarete
Ecco la Genitrice à lei del Figlio
Chiedete, che benigna velo mostri,

Giust. Prudenzio tu che di parlar facondo
Ogn'altro Pastor vinci e per etade
Quasi padre ci sei sciogli la lingua
Onde quel che bramiam per te s'ottenga

Prud. Alma Celeste Dea, che gia non sembra
Donna mortale il tuo vago sembiante
Rozzi Pastor d'armenti vmil custodi
Ch'al tuo cospetto sono, hauer à vile
Gia non voler se ben del Re del Cielo
Diletta Madre sei figliuola, e Sposa
Duce soprano à te ne scorge, e'nuia
Mentre col carro suo la notte cinto
D'ardenti stelle il Ciel mezzo hauea scorso
E più folt'ombra ricopria la terra
E'l dolce sonno con le sue negri ali
Velaua d'ogn'intorno il mare e il Mondo
E prendean posa gl'animanti lassi
E'l silenzio maggior tenean le cose
A noi che intenti à custodir le gregge

Dal grato oblio difendeuamo gli occhi
Con vicendeuol dir discorsi amici
Diuina luce del Monarca Eterno
Apparue che dal Ciel scesa repente
Scintillò raggi, e vaghe fiamme in giro
La fosca notte in chiaro di cangiando
E de gl'abitator dell'alto Olimpo
Soaui voci Angelici concenti
Addolcir l'aria, e gl'ascoltanti cori
Gloria diccan all'Altissimo sia
Sopra le stelle, e in terra scenda, e venga
A gl'huomin giusti la gradita pace
Quindi dalle volanti schiere fore
Fanciul leggiadro à noi si fe vicino
E sì dicendo ogni stupor, e tema
Che l'alma cint'hauea nescosse, e tolse
Pastor felici gioia altera, e noua
V'apporto, che sia grata à ogni viuente
Oggi è nato il Messia del Re del Cielo
L'eterno figlio il Saluator del Mondo
Ciascun di voi s'affretti à Bettelemme
Veloce andare e spargete il terreno
Con larga man di rose, e di ligustri
E l'antro sacro ou'il Bambin soggiorna
E l'alma Madre di piu vaghi fiori
Bianchi, gialli, vermigli, azzurri, e persi
Quest'vn segno vi sia, dentrun tugurio
Vn lento vecchierello, e vna leggiadra
Giouane trouerete & un fanciullo
Pur ora nato in rozzi panni inuolto
E posto in mezzo vn tard'Asin'e vn Bue

Sudio

Vudio di nuouo l'armonia celeste
In maggior copia de gl'alati spirti
E l'ardente splendor salendo in alto
Da gl'occhi ne spario. Sol vaga luce
Il sentier n'additaua, e qui ne scorse.
Or tu Madre beata Imperatrice
Del Ciel, che ben questo nome conuienti
L'amato pegno il tuo dolce figliuolo
Omai ne mostra, e scopri, e per noi porgi
I nostri preghi à lui che n'ha creati
Adempi il desir nostro, e rendi sazij
I serui tuoi ch'il benedetto frutto
Del casto ventre tuo possin mirare
E se souerchio ardir non è i sacrati
Piedi baciar vmili, e riuerenti
E questi rozzi don deuoti offrirli.

Mar. *Fortunati Pastor ben sò ch'il Cielo*
Qua v'ha condottti si consente e vuole
Quel che regge le stelle. Eccoui il figlio
Del grande Dio. Ecco'l bramato tanto
Messia. Ecco colui che tor dal mondo
Deue i peccati, e'graui falli nostri
Egli quanto bramate vi conceda
E i vostri voti e l'offerte gradisca.

Prud. *Santo Bambin tu quel sei, di cui altera*
Mente cantar solea l'almo Pastore
Iesseo gloria, et onor di queste selue
Del famoso Giordan lungo le sponde
Ond ancor l'acque s'odon mormorare
L'apprese voci, e souente ridire.
Nasci fanciullo. al cui nascer le piante

 E l'alte

E l'alte selue di nouella fronde
Si vestiranno, e'l fruttifero suolo
Produrrà vaghi fiori, erbe virenti
Il Ciel mai sempre fia sereno e puro
Senza custodi scorreran le gregge
Per l'apriche campagne, e i colli ameni
Ne Lupo odioso lor fia infesto, e graue
Per te l'aurata età l'antica gioia
E'l Celeste piacer la Santa Astrea
Tornerà lieta ad abitar la terra
Noua progenie fiorirà nel Mondo
Ed'altri abitatori hauran le stelle
Or tu ch'insieme sei ed huomo e Dio
Accogli questi voti, e lieto arridi
A desij nostri, e i tuoi fauor ne dona
E le preghiere, che per noi ti porge
La diua Genitrice adempi. E mentre
Che viurò questo poco, che m'auanza
Della mia frale vita. il saper tuo
M'infondi onde quel sol, che t'è in piacere
Ogni ora faccia, e le tue sante strade
A gl'altri insegni, e scuopra. e'n tanto prendi
Questo mio dono. Or voi diletti figli
Riuerenti ed'vmil giteli auanti
A lui scoprite i vostri interni cori
Doni e grazie chiedete questo e'l tempo
D'ottenere i fauor diuini e Santi
Ch'ora'l gran Padre ha deposto lo sdegno
Ch'auea col germe vman. l'acque cessate
Dell'ira altrice son. E questi è l'Arco
Di tre colori alteramente ornato

Che per fermar la pace è ſceſo in terra
Spargete à piena man fiori odorati
Narciſi, gigli, calati, amaranti
E di rugiada pien vermiglie roſe
Baciate i Santi piè. Piccol Bambino
Come ſaprà negar ſe co i douuti
Mezzi chiedrete? io ve n'affido, andate

Cred. *Se fermamente credo che di Dio*
L'vnico figlio ſij, tu'l vedi e'l ſai
Poſcia che il tutto è à te nudo è paleſe
Di queſta viua e pura fede in premio
E à troppo ardir non ſia'l pregare aſcritto
Chiedo che ſol di Credul ti ſouuenga
Soprano Dio, e queſto dono accetti

Sper. *Di dolce ſpeme pieno che dal Cielo*
Sij in terra ſceſo per ſaluare il Mondo
Proſtrato à piedi tuo Sperindo viene
Santo Fanciullo. e prega, che deluſo
Non reſti il ſuo ſperare, e queſte vmili
Offerte arreca, e ſe piccol e'l dono
Suppliſca il grande affetto, che lo porge

Carit. *Di quello immenſo ardore, che gia ti moſſe*
Di niente à crear queſto Emiſpero
Ed'or onde cancelli i noſtri errori
A veſtirti il carnal manto t'haſpinto
Amoroſo Bambin non ti diſpiaccia
Che pur ſon tua fattura, à Cariteo
Dolce ſcintilla accendere nel Cuore
Onde di te mai ſempre arda ed auuampi
E ſe ben de miei ben non hai biſogno
Inſegno che mi ſei Signore, e Dio

Queſt'agna

Quest'agno prendi, e la mia mente insieme

Giust. *Onde mai sempre à tegl'onor douuti*
Piccol Bambin, che pur sei grande Dio
Renda, e quel si conuien conceda ancora
A chi tenuto son prega Giustino
Che gli consenta e doni, e questi vaghi
Leggiadri fiori ti consacra e'l core

Temp. *Celeste Infante ch'à scoprire il vero*
Vieni, che hanno nel sen le sacre carte
Reuerente t'inchina Temperato
Ed'al fonte inesausto delle grazie
Chiede che sorte prospera, e seconda
Piu del douer non l'alzi, ne l'opprima
Fortuna auuersa, e questi don t'apporta.

For. *S'alle Tigri spietate, e crudi mostri*
Tolt'ho souente col mio forte braccio
Di bocca i pargoletti agnei rapiti
Tuo dono fu Signor, che in me dimostri
Parte di quell'immenso alto valore
Onde Dio forte ti noma la gente
E s'ora Agno mi sembri Leon fero
Sei nondimeno, e col ruggito orrendo
La morte vincerai l'oscuro Abisso,
E colla tua possanza al tempo fore
Delle fauci dell'Orco, e dell'Inferno
Trarrai la ricca, e preziosa preda
Che dal nascente móndo a'giorni nostri
Ha fatto, e ogn'or fa l'Empio superbo
Che teco osò d'assimigliarsi in Cielo
Picciol'el don Signor, ma tu che i cori
Solo rimiri lieto il prenderai

E meco sempre la tua destra sia.

Mod. A Santi piedi tuoi Re delle Stelle
Si pon Modesto, e quel, che piu ti piace
Diuoto chiede, e di cio sol s'appaga.

Puro. Se come ho puro il nome, puro, e mondo
Fosse il core l'affetto hauria ancor vuopo
Della tua grazia almo Signor del Cielo
Deh tu, che i piu fetenti, e sozzi petti
Rendi qual neue candidi, e purgati
Laua le colpe mie, della tua grazia
Adorna l'alma, onde mai sempre faccia
Quel che t'è à grado, e sol me t'offro, e dono

Sinc. S'vna sincera mente il Ciel non sdegna
Di quella armato à te s'en vien sincero
Diuino Eroe, e con affetto ardente
Prega che tu, che piu d'ogn'altro vedi
Quanto bisogn'altrui per compiacerti
Li doni quel, che per seruirti ha d'uopo
E le tue sante vie l'insegni e mostri
Ond'in eterno il tuo gran nome lodi.

Simpl Se qual Colomba semplice conuiene
Che l'huomo sia se brama di salire
Sopra le Stelle al gran Monarca auanti
Ecco Simplicio, che t'adora, e cole
Etterno Dio. e supplice ricerca
Che con e merti tuoi supplisca e adempi
Quel che li manca, onde nel Ciel ti goda.

Vmil. Che come Vmil'ha il nome, Vmili ancora
I suoi pensieri sian domanda Vmile
Signor ch'il tutto puoi. tu che i superbi
Scorgi lontano, e gl'abbietti r.miri

Adempi

Adempi il giusto mio santo volere
E l'alma mia, ch'altro non ho ti porgo.
Seg. Se nel cospetto tuo monde le Stelle
Almo Bambin non son, com'haura ardire
Auanti à te di comparir soggetto
Indegno e vile, e d'error graui carco
Ma tu che nato sei per noi saluare
Togli le macchie, e fà ch'ognor conosca
Che polue ed'ombra è la mia fragil vita
Che così sprezzerò queste terrene
Caduche cose, e al fin nell'alto Cielo
Ascenderò nella tua gloria eterna.
Trud. Con tua licenzia ò Genitrice Santa
Andremo à riuedere i nostri armenti
Supplicando di nuouo che habbi a mente
Questi tuo serui indegni e al sommo Padre
E al tuo celeste Figlio ne ricordi
Che vote mai non torneran le preci
Mar. Gite felici o benigni Pastori
In Ciel graditi, poi ch'a voi concesso
Prima d'ogn'altro, ha quel che regge'l mõdo
Il suo nato Figliol poter vedere
E i Santi piedi sui baciare vmili
Egli la grazia sua v'infonda, e doni
Lieti vi faccia in terra, in Ciel contenti
Trud. Se ben parton le membra rest'al core
Che con voi sempre sia, Veglio beato
Prega per noi tal'ora il gran Monarca
Almo Bambin, Vergine Santa à Dio

Chiu-

Chiudasi la Capanna.

Poiche si raro don n'ha dato il Cielo
Amati figli, con deuoto affetto
Ringraziarlo dobbiam. Tu Cariteo
Che dell'eterno Dio narrar le lodi
Piu d'altri sai. Cantico nouo, e lieto
Comincia

Carit. Eccomi pronto, e mi souuiene
Dolce canzone, che gia mai sentita
Sò non hauete, ch'à miei antecessori
Scritta lasciò quel che da vili armenti
Ch'in queste proprie piagge iua pascendo
Al Regio scanno fu da Dio chiamato.
Questi mentre le gregge haueua à cura
Pieno vn giorno di Dio l'alto Natale
Del suo diuo Figliuol scorgendo diede
Ad vn mio autor del qual ritengo il nome
L'Inno che sentirete ora e li disse
Salua questo, e conserua Cariteo
Ch'ancora vn dì verrà ch'vn tuo nipote
Che viuo vedrà quel, che in spirto io veggio
Cantando l'anderà per questi colli
Quest'ora dire intendo Tu Sperindo
Suona la dolce, e risonante cetra
Mentre che i sommi, e diui onori spiego

Inno cantato da Cariteo.

Diuino almo Pastore
Di piu leggiadri armenti
Omai vedranno le campagne e i prati

Ogni

Ogni piu vago Fiore
Con l'erbette virenti
Darà la terra, e cinti enghirlandati
Gl'altri Pastori il crine
D'edera mirto, e lauro
Le tue lodi diuine
Note faran dal Mar Indico al Mauro
Orsi lupi rapaci
E l'altre immiti Belue
S'asconderanno in fosca orrida parte
Il sol con chiare faci
Illustrerà le selue.
Ou'andran le pecorelle sparte
Ch'en piu sicuro ouile
Da lui saranno vnite
E al suo chiamar gentile
Liete verran l'altre gregge smarrite.
Tornera il secol d'oro
Correran latte i fiumi
E mele stilleran le querci, e l'elci
Ogni doglia, e martoro
Ch'auueleni, e consumi
I greggi andrà lontan. dall'aspre selci
Spiccieran l'acque chiare
Oue trarsi la sete
Potran gl'armenti, e andare
Quindi per le pasture arbose, e liete.

Tu RE dell'alto Cielo
Cui la terra s'infiora
Con puro, e viuo zelo
Fa ch'il nato Paſtor cantiam'ogn'ora.

IL FINE DELLA R'APPRESENTAZIONE DELLA NATIVITA DI GIESV CRISTO

IN FIRENZE.
Nella ſtamperia de Sermartelli.
MDCVII.

Io Francesco Nori ho veduto la presente composizione, nè ci hò trouato cosa che impedisca il darsi alle stampe

Si concede licenzia che si possa stampare la presente Rappresentazione con licēzia del Molto Reuerendo Padre Inquisitore. Il di 13. di Maggio 1606.

Cosimo Dell' Antella Vicario di Firēze.

Frat. Lelius Placentinus Inquisitor Florentiæ.

	Errori	Correzioni
faccia, e verso.		
6. ver. 12.	risornare	risonare
8. 20.	e questo	questo
11. 27.	accese?	accese
28.	c'or	chor
13. 9.	Hmil	Vmil
34. 5.	in uocato il	inuocatol
37. 16.	intendo	intendo;
40. 20.	rosse	rose
48. 31.	che del	(che del
57. 16.	Mortale;	mortale
62. 16.	son desto?	son desto
63. 1.	chi	che
64. 28.	serue	serui